

Due linee di febbre

MATTIA FELTRI

Ogni mattina mi affaccio alla finestra per vedere come se la passa il mio cassonetto, e ieri se la passava male. Era stato svuotato ma era attorniato di sacchi, sacchetti, indumenti, ferraglia, il solito armamentario. Una giovane coppia aveva sventrato un sacco e ne spargeva il contenuto alla ricerca di qualche tesoretto ma, per quanto si impegnasse, non peggiorava di molto la situazione.

Lì ci sono le scale che congiungono la mia via con la via parallela, e dove la sera si danno appuntamento i ragazzi per una birretta, e l'indomani le scale sono la prosecuzione del cassonetto, una moquette di bottiglie, croste di pizza, mozziconi. Arrivano i netturbini e raccattano tutto, con le scope e coi guanti, dove riescono passano l'acqua e non dicono nulla ma è come se le sentissi le loro maledizioni.

Ho pensato al bonus di 360 euro voluto dal sindaco se non si assenteranno dal lavoro durante i giorni di Natale - così la città sarà più pulita - e alla conseguente scossa di indignazione. Penso anche alle città francesi e inglesi e molte nel Nord Italia, ma pure del Sud, dove i cassonetti non ci sono più, aboliti, eppure le strade sono decorose, e voglio bene al mio cassonetto ma mi chiedo che ci faccia ancora lì. Forse non è colpa dei netturbini.

Né è colpa loro il bilancio in perenne passivo né la differenziata che è una comica né la mancanza di impianti né la zozzoneria diffusa né ricevono gli stipendi di dirigenti che falliscono da decenni. Poi sì, ogni giorno il 15 per cento dei netturbini non si presenta al lavoro. Ma quando li vedo lì sotto, in quel letamaio, a me per solidarietà vengono subito due linee di febbre.